

LA LECTIO CENSIS DI DE RITA

Nel giorno in cui Napolitano chiede riforme senza scontri, il presidente del centro studi sociali invoca un riformismo non solo istituzionale, chiosa il valore tremontiano del posto fisso, anticipa la lectio magistralis di oggi

Roma. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ieri ha lanciato un nuovo appello a evitare "contrapposizioni pregiudiziali". Le riforme sono inderogabili, ha aggiunto, "ma senza scontro politico cieco". Giuseppe De Rita è convinto più di ogni altro che la società italiana non abbia bisogno di fratture. Tanto meno oggi che si percepisce una "stanchezza della soggettività". Ne stanno discutendo al Censis, in vista del rapporto annuale che sarà presentato ai primi di dicembre. "Il fai da te si sente depresso, frustrato - aggiunge il presidente del Censis in questa conversazione con il Foglio - Ha tenuto, ha superato anche l'ultima crisi, ma non riesce a pensare al dopo. La sua non è più un'avventura, semmai un arrangiarsi; non fa più parte della grande saga in avanti, cominciata nel dopoguerra". Di questa saga De Rita discorrerà in una lectio magistralis oggi ad Arezzo al Festival della persona organizzato dalla Confartigianato, e al Foglio ne anticipa temi e suggestioni. Un anno fa, il Censis aveva offerto l'immagine anticatastrofista di una crisi da leggere come metamorfosi. "Avevamo ragione - conferma - La società ha tenuto, proprio grazie al primato della persona. Da tempo abbiamo la percezione di una forza declinante della soggettività. Tuttavia, crisi dopo crisi, vediamo che ancora regge". Per quanto e a quali condizioni? La metamorfosi è in corso, impossibile prevederlo.

De Rita fa un passo indietro per raccontare "la grande saga", o meglio "una parabola che attraversa tutto il dopoguerra e arriva fino al berlusconismo". Comincia con la ricostruzione che "De Gasperi ha concepito come liberazione dai vincoli: le case, la riforma agraria, la spinta alla piccola imprenditorialità, un'ispirazione cattolica che da un lato spingeva l'iniziativa imprenditoriale, mettendo al centro la persona, e dall'altra costruiva una rete di collateralismi". La Col-diretti che trasformava mezzadri o contadini poveri in piccoli proprietari, la Confartigianato, la Confcommercio. Comincia proprio da qui la cultura del fai da te. E il modello Censis s'insedia proprio nelle zone

bianche. "Questa infusione del personalismo cattolico permea lo sviluppo. E' un arcobaleno che arriva fino a Berlusconi il quale si presenta come emblema del fai da te".

Eppure oggi, scegliendo il posto fisso, sembra cambiare cavallo. Un po' serve per spiazzare alcuni dei suoi potenziali successori, ma secondo De Rita c'è qualcos'altro: la percezione che cavalcare ancora la soggettività valga un po' meno per chi vuol fare un discorso economico e politico. "E' quel che ha intuito Tremonti". Insomma, se la spinta si sta esaurendo, bisogna cercare strade nuove. "Intendiamoci, il modello ha retto e regge ancora. Non ha alternative. Se penso al mio futuro, certo non lo inquadro dentro la riforma della previdenza; se voglio che i miei figli abbiano un'educazione competitiva, non penso alla riforma Gelmini. Dunque, il modello personalistico regge, ma più per disperazione. Le uniche riforme di cui si parla sono quelle istituzionali, tutte interne alla politica, le più lontane dalla società civile. Nel passato, il modello degasperiano ha vinto rispetto a quei modelli programmatici e riformisti ai quali anch'io ho contribuito". E in futuro?

De Rita coglie la provocazione di Franco De Benedetti sul Foglio di ieri, quando dice di "salvare il berlusconismo da Berlusconi". Riconosce che l'uscita di Tremonti sul posto fisso ha a che fare strettamente con il ritorno all'economia mista. Non stalinismo vecchia maniera. Anche le imprese del made in Italy che si posizionano sull'alta gamma, del resto, preferiscono lavoratori capaci e affidabili, con un rapporto stabile. Tuttavia, il problema oggi è dare una prospettiva alla soggettività. "Non è facile, non ci sono culture dominanti. Quelle del passato avevano radici profonde e non ci possiamo inventare un passo nuovo se non vediamo le radici storicamente determinate. Siamo come i nostri padri risorgimentali, ognuno aveva la propria idea su un processo di formazione della nazione in corso da tempo. Ecco, forse oggi dovremmo avere una bella discussione elitaria. Anziché un opinionismo continuato. Questo sì conflittuale, non la società".

